

# Dopo il 17 giugno Per un'iniziativa di autoriflessione sul nostro partito

La rilevanza storica — in questo caso il termine non mi sembra abusato — della maggioranza relativa al PCI nelle elezioni europee consiste non nel fatto che ormai e per sempre il PCI sarà il primo partito italiano, bensì nel fatto che ad ogni elezione potrà esserlo. È venuto meno insomma l'ultimo capitolo di una centralità di nella politica italiana, assunto come dato a priori per il formarsi delle alleanze di governo, per l'assicurazione di una stabilità.

Ci sarà da capire bene la profondità dei mutamenti, degli orientamenti, dei modi di pensare, intervenuti nella società italiana: per il momento è sufficiente sottolineare che lo slogan del «sorpasso», agitato dai dirigenti dc non suscita più il loro interesse. Il partito italiano è davvero entrato in una fase di movimento, che la possibilità di una alternativa negli schieramenti di governo diviene reale, non più scorribile con discorsi di numeri, di insufficiente legittimazione della

principale forza politica di opposizione.

Per tutti i partiti politici italiani diviene ancor più urgente avvertire questa fase nuova di movimento della politica, questa apertura a possibili esiti diversi dello scontro elettorale che rende l'Italia più simile agli altri paesi europei.

La stessa riforma delle istituzioni, che rapidamente deve procedere, non potrà non tener conto di questo: istituzioni efficienti, moderne, semplificate nella loro articolazione, fondate sul consenso e sulla partecipazione popolare, su rapporti di correttezza istituzionale e costruttivi tra maggioranza e opposizione.

Personalmente sono anche convinto della necessità, da affermare anche soltanto con un patto tra le forze politiche e nella pratica, che il partito che ottiene la maggioranza relativa del consenso elettorale se non siano state date chiaramente prima del voto indicazioni di alleanze e coalizioni, deve poter go-

vernare, non può essere relegato all'opposizione. Al PSI in particolare la situazione presentata dal voto europeo pone problemi e scelte rilevanti: è sotto gli occhi di tutti il fallimento di un'esperienza in se stessa contraddittoria fondata su un'adesione a situazioni di situazione proprie della sinistra di altri paesi europei e insieme su un'isolata collaborazione con forze moderate, anzi sulla competitività per divenire garante di un fronte moderato.

Il PSI in Italia può rimanere forza decisiva della sinistra, non la più rilevante: la storia e la politica dei comunisti italiani non consentono di considerare questi ultimi come un reparto da musco. La loro legittimazione, per usare questo brutto termine, se la sono conquistata in primo luogo con le loro scelte di politica nazionale e di autonomia internazionale.

Il PSI deve scegliere se lavorare per dare luogo con noi e con le forze progressiste ad una alternativa di governo o invece entrare stabilmente in uno schieramento moderato: appare chiaro che neppure la seconda scelta è indolore. Né assicura al socialista un'egemonia sulle componenti moderate mentre rende certo il loro smarrimento.

La sinistra nel suo insieme ha bisogno di rinnovarsi, di sentire come vera e propria l'alternativa di governo, di prepararsi: i contenuti di programma tornano ad avere un ruolo di primo piano.

È sulla base dei contenuti di programma, dei metodi di governo che dovranno essere raccolte, nella diversità delle loro forme organizzative, le componenti progressiste, sia anche che di area cattolica. Esistono alcune idee-guida: in primo luogo, il disarmo, la cooperazione Nord-Sud nel mondo; una visione della de-

mocrazia e del suo funzionamento; una volontà di diverso, al tempo stesso moderno e più equilibrato, sviluppo economico, che richiede tuttavia un approfondimento ed una più concreta messa a punto del momento che sui temi della introduzione di una avanzata tecnologia, del diritto al lavoro, della organizzazione della produzione oggi in Europa la sinistra mostra difficoltà e rilardi.

In modo schematico: è la creatività e l'incisività di una politica di riforme che devono essere affermate e messe in atto.

Infine il PCI. In questi anni abbiamo compiuto passaggi difficili, estendendo la nostra influenza nella società italiana e nel mondo. Non possiamo tuttavia nascondere che sono di fronte a noi, da scegliere in breve tempo, alcuni nodi non di poca importanza: lo sviluppo ulteriore di rapporti di collaborazione con le forze del socialismo europeo, a cui peraltro dobbiamo andare con la nostra fisionomia, la nostra originalità politica, la ricchezza dei rapporti che intratteniamo con le forze progressiste del Terzo Mondo ed anche con i paesi dell'Est europeo, la cui riformabilità è essenziale all'affermarsi della pace e alla funzione stessa dell'Europa; la convinzione che l'alternativa passa in primo luogo dal nostro essere compiutamente una forza di sinistra e riformatrice e dalla possibilità di conquistare non un solo voto il ruolo di partito di maggioranza relativa.

Si pongono qui esigenze, tante volte richiamate, e mai definitivamente risolte di un rinnovamento profondo del nostro partito dal punto di vista della sua organizzazione: una struttura organizzativa, un modo di operare, un patto

# LETTERE ALL'UNITÀ

## La mutilazione ministeriale

Cara Unità,

Forse questa breve nota sul tema di maturità ricavata dalla frase di Giorgio Amendola, arriva in ritardo. Voglio comunque essere sicuro che sul giornale che più ne ha motivo ci sia precisa notizia della mutilazione ministeriale della frange in questione. Essa infatti era preceduta da un'altra, con cui si integrava inscindibilmente: «Il suo valore (dell'esame) non è certamente culturale, perché un imbutimento massiccio di notizie impartite a memoria sulla base di compendi e tavole riassuntive non può servire a nulla. Il valore è essenzialmente morale» ecc. segue la frase che costituisce il titolo del tema.

Dunque, il «senso della frase» — anche nel contesto più limitato — è chiaro: l'esame di maturità della riforma Gentile (su tutte le materie degli ultimi tre anni di studio), in mancanza di effettive sintesi e aggregazioni del lavoro scolastico, costituiva una prova culturale non probante né produttiva; e una frase di Amendola, quasi immediatamente successiva, lo ribadisce con chiarezza: «La scarsa serietà degli esami era indicata dal fatto che avevo preso... un 10 persino in scienze naturali, dove la mia preparazione era frutto delle ultime, frettolose sgoabbate».

Vecevera l'esame era definito da Amendola come una prova di carattere, di concentrazione e di autodisciplina: se infatti la sua giustificazione non avveniva in termini culturali — essendo dubbia la «scienza universale» richiesta — esso tuttavia dimostrava, se affrontato con criticità e decisione, la capacità di accedere (per l'unica via istituzionalmente data) agli strumenti superiori del confronto politico-culturale.

Se questo, anche prescindendo da contesti più complessivi, è il senso — letteralmente evidente del giudizio amendoliano, perché mutilarlo sino allo stravolgimento?

PIETRO SUSA (Massa)

## «Proprio non mi va il punto di contingenza differenziato»

Cara direttore,

quando è stato varato il decreto attuativo — 14 febbraio 1984 — lo stato maggiore della CGIL era inizialmente titubante sul comportamento da assumere. Poi, grazie alla spinta dei lavoratori, si è espresso per una forte opposizione. Contemporaneamente, nella stessa Confederazione, si apriva un dibattito sulla possibilità di risolvere il punto unico di contingenza portato avanti con insistenza da vari dirigenti della CGIL. Ultimo, l'intervento di Lama a Sesto San Giovanni che auspica il ritorno al punto differenziato — per poter rappresentare tutti i lavoratori, anche quelli ai livelli più alti.

Il sottoscrittore l'opportunità di una indagine statistica, per accertare il titolo di studio posseduto dai lavoratori inquadrati nelle categorie più basse, dalla quale emergerà senz'altro l'umiliazione a cui sono sottoposti una moltitudine di lavoratori, i quali hanno dovuto accettare una occupazione non corrispondente alle proprie attitudini per mancanza di prospettive occupazionali. E ora, dulcis in fundo, dovrebbe arrivare la beffa del punto di contingenza differenziato.

Non so se questo piccolo appunto può essere utile per far nascere una riflessione in tutti. Perché, notare, l'uomo della strada si interroga sulla validità dell'iscrizione al sindacato e al partito, se non la vede come mezzo per raggiungere l'uguaglianza sostanziale.

MARIO RANIERI (Milano)

## Non dobbiamo lasciare l'iniziativa ai nostri avversari

Cara Unità,

ho letto con amarezza le dichiarazioni che il regista sovietico Tarkovskij ha rilasciato durante l'incontro-dibattito organizzato dal Movimento Popolare.

A mio parere, sul grave problema dei disincantati Paesi dell'Est europeo il nostro partito ha eccessive timidezze e non riesce a concludere in prima persona, come dovrebbe, la battaglia ideale e politica sui diritti dell'uomo, lasciando purtroppo l'iniziativa ai nostri avversari. Molto abile è il Movimento Popolare, legato a Comunità e Liberazione, a strumentalizzare episodi di questo tipo per i suoi fini politici.

Proprio per dimostrare che la nostra lotta per la liberazione degli uomini non è a senso unico, come quella del suddetto Movimento, una riguarda gli uomini e il titolo di tutti i Paesi, rivolgo un appello affinché siano prese in merito tutte le opportune iniziative.

ANNA BOZZANO (Genova)

## I piccoli imprenditori nel Mezzogiorno (e il divario nel PCI)

Cara direttore,

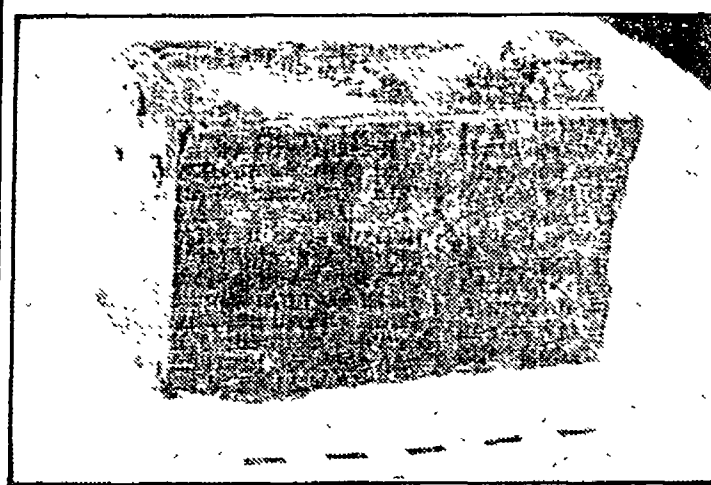
vorrei sottoporre ai lettori alcune mie riflessioni sugli attacchi portati in questi giorni dal governo contro i lavoratori autonomi nel loro complesso. Perché di tutta l'erba fare un fascio, perché dire che tutti sono evasori fiscali, perché montare l'opinione pubblica contro tutto e tutti accomunando ai veri evasori fiscali anche le persone serie ed oneste, che pagano le tasse?

Se per esempio guardiamo alla questione meridionale con più realismo del governo, avremo un quadro chiaro di come stanno effettivamente le cose: la stragrande maggioranza degli occupati del Mezzogiorno si trova nel piccolo commercio e nel piccolo artigianato. Ebbene, abbiamo calcolato che cosa accadrebbe se centinaia di piccoli e medi commercianti e artigiani fossero costretti a chiudere i loro esercizi? Ci ritroveremmo con molti disoccupati in più.

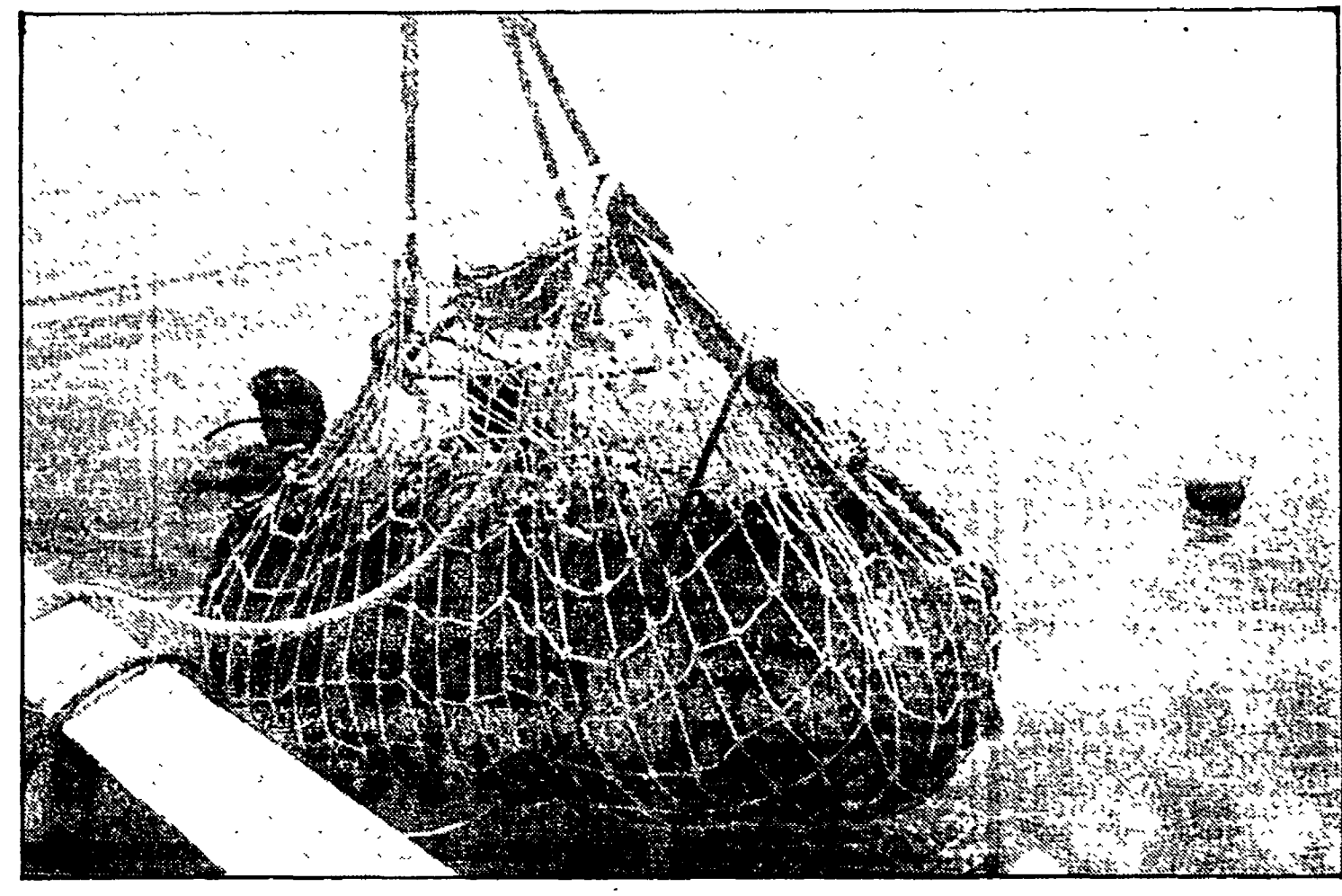
Vogliamo renderci conto che oggi, nel Mezzogiorno, piccoli e medi esercenti e artigiani non hanno interlocutori validi a cui rivolgersi, sono continuamente oggetto di restrizioni fiscali e di nuove tasse, non hanno il diritto di annularsi perché non assumono di cassa mutua, di assegni familiari, hanno bloccati i crediti di esercizio, vanno in pensione col minimo del minimo, sono continuamente additati al pubblico dispregio? E vo-

## MONDO SOMMERSO

## Quei resti pieni di mistero al largo di Ladispoli



Il mare restituisce oggetti grandi e piccoli rimasti sommersi per diciotto secoli. A volte la sorpresa è stupenda: come questa testina d'anatra scolpita sullo schienale di un divano su cui dormiva il capitano della nave che fece naufragio dinanzi a Ladispoli. In alto, la scatoletta misteriosa di legno di rosa e, a destra, un grandissimo otre mentre viene portato a bordo.



# Lappo, il mangione, cenava prima di fare naufragio

ROMA — C'è una gara in corso tra archeologi del mare, italiani e francesi, a chi fa prima e a chi scopre di più. In tempo di Olimpiadi, vinca il migliore. Noi tifiamo per gli italiani. Non per nazionalismo, ma perché li abbiamo seguiti, in questa gara, fin dall'inizio. Dallo scorso anno, per l'esattezza, quando il gruppo di archeologi animati da Piero Alfredo Gianfranco del Dipartimento scienze dell'antichità dell'Università di Roma, fecero la loro prima campagna a Ladispoli, davanti a Torre Flavia, dove alcuni subacquei avevano segnalato la presenza di un relitto. Ora siamo alla fine della seconda campagna e i risultati sono sorprendenti.

«I francesi "pescano" a Grand Ribaud, nel golfo di Marsiglia — ci dice Gianfrotta — noi qui. La sovrintendente, dottoressa Paola Pelagatti, con molta sensibilità ci ha messo a disposizione 35 milioni per affittare l'Aquarius, la barca appoggio con rimorchiatore di una cooperativa, l'unica che fa di questi lavori. A bordo sono tutti giovani e sempre affamati, come è giusto a questa età. Ma non si tirano mai indietro, c'è molto entusiasmo. Tu però vuoi sapere che cosa abbiamo trovato. In parte "l'Unità" lo ha già pubblicato nella cronaca di Roma, domenica scorsa. C'è la famosa scatoletta di legno, un astuccio lungo 12 e alto 8 centimetri, chiuso da una miserratura di bronzo. No, la chiave non l'abbiamo trovata. Peccato. Che cosa c'è dentro? Ma, sai, sembra un po' l'oggetto misterioso che

Buñuel mise in "Belle de jour", ricordi? Tutti si chiesero che cosa c'era nella scatoletta. E forse non c'era nulla. È il mistero che genera la curiosità. Comunque, oltre alla sabbia che vi si sarà sicuramente infiltrata, sembra, ma solo sembra, che dentro ci sia qualche pezzetto di stoffa. No, non ti dico di più. Parleremo gli amici dell'Istituto del Restauro. Chiedilo a Costantino Meucci. E lui, ora, il custode della scatoletta.

«Certo che non siamo tornati in acqua per 15 giorni — faticoso, sai — per una scatoletta. Ci attraggono molto di più i numerosissimi dollari (fori tonni e cilindrici, enormi) alcuni li abbiamo già riportati a terra. Sono vuoti, i tappi stanno lì accanto: è il mare che, in diciotto secoli, li ha aperti. E così il vino — perché sono sicuro che il vino contenesse — se n'è andato in acqua. Certo, hai ragione tu, non doveva essere DOC, altrimenti lo avrebbero trasportato in anfore più piccole. A proposito, ci sono sulla nave anfore di Pompei e anfore spagnole, questo ci confonde un po' le idee, ci dà da pensare sul tipo di rifornimenti che la nave trasportava e anche sulle abitudini dei marinai.

Sì, perché l'"esplorazione", quest'anno, fornisce molti elementi per capire, approfondire la vita a bordo delle navi e la natura degli scambi commerciali.

«Per esempio abbiamo trovato un divano, un "killen" sulla cui spalliera di legno è scolpita e dipinta un'anatra. Il capitano ci



VOI ANDATE AL CINEMA O AL TEATRO, E ALMENO UNO, NELLA VOSTRA FILA, È MAFIOSO. BUON DIVERTIMENTO.

dormiva; ma forse, a turno, anche la ciurma: cinque o sei persone in tutto. Sì, non di più. Abbiamo trovato lucerne, col becco nero per il fumo, tegami, un pentolone di piombo e rami, piatti da cucina e piatti decorati con scene di centauri. Sono di produzione etrusca un vero servizio. Questi o i dolia ci hanno permesso di stabilire, con esattezza, l'epoca del naufragio: tra il 10 avanti e il 10 dopo Cristo.

«Mi chiedi come vivevano a bordo? Doveva essere faticoso, non c'è dubbio, e le sere tristi rischiare sotto da quelle lucerne. Forse lì rallegrava il vino e il cibo. Del primo ce n'era in abbondanza, te l'ho detto, e doveva essere di "fresca e svelta beva", vino giovane insomma. Abbiamo trovato anche un bicchiere, anzi una coppa trasparente grande come una mano, fatta purtoppo, di vetro colorato, cesello. Forse era del capitano, il quale si trattava bene: divano, tipo triclinio o agrippina, come dici tu, coppe di cristallo, piatti decorati. Ma anche i marinai mangiavano in bel piatti. Come lo so? Sotto alcuni abbiamo trovato scritti, incisi con un chiodo, i nomi, graffiati d'epoca, roman graffiti. Di un marinaio c'è addirittura il soprannome, Lappo, che vuol dire petulante, noioso, seguito da un'altra parola "meesor", un po' misteriosa, un rompicapo per ora, come la scatoletta.

La nave veniva dalla Spagna e costeggiando costeggiando, per non correre rischi — ahimè inutilmente — era diretta a Roma dove, allora, imperava

Claudio. Fece naufragio lì, dove è ora, a Torre Flavia. Insieme con Gianfrotta, c'è anche quest'anno, Valeria D'Atti, della Sovrintendenza, e spesso anche Meucci, perché anche lui era sotto: e ha fornito una serie di informazioni sui legni usati per la nave: quercia, olmo, larice, abete e, per le parti più nobili, legni delle rose; anche l'astuccio è di legno di rosa.

Dove verranno sistemati i dolia, la scatoletta, il divano del capitano, tegami, coppe e piatti trovati nella cambusa situata a poppa di questa nave senza nome? Il sindaco di Ladispoli lo scorso anno, a fine campagna, fece affiggere un manifesto in cui già annunciava la sistemazione in un piccolo museo. Poi non se n'è fatto nulla. Eppure il gruppo comunista ha fatto mettere in bilancio 50 milioni e ha indicato anche il locale: un casale del '600, facilmente restaurabile, nella campagna alle spalle di Ladispoli, mentre una serata della Festa dell'Unità che sta per aprire i battenti (28 luglio - 5 agosto) è dedicata a questi problemi. Anche la Sovrintendenza sembra essere d'accordo sul museo. E non dispiacerebbe a nessuno poter vedere, tra le altre belle cose strappate al mare, anche il piatto di «Lappo meesor» che qualcuno ci suggerisce potrebbe significare — dividendo la parola in due, cioè «me esor» e tenendo conto dell'incerta sintassi del marinaio forse iberico — Lappo l'affamato, o se preferite, il mangione.

Mirella Acconciamezza